

Quella manodopera preparata ma snobbata dal mercato

IMPIEGO / Oltre un quarto dei disoccupati in Svizzera sono ultracinquantenni - La cosiddetta «silver workforce», pur ricca di competenze ed esperienza, riceve poca attenzione dalle aziende, nonostante l'urgente bisogno di maestranze qualificate

Dimitri Loringett

Il fenomeno è noto: il mercato del lavoro in Svizzera «tira». Lo si osserva sia dai tassi storicamente bassi sia dei tassi di disoccupazione (quello della Seco è stabile da tre mesi al 2%, mentre quello ILO è attualmente al 3,7%), sia dall'aumento dei posti di lavoro vacanti annunciati agli Uffici regionali di collocamento (URC) e sui portali online delle agenzie private.

Eppure, tra offerta (attorno alle 45 mila posizioni aperte solo presso gli URC) e domanda (circa 160 mila persona in cerca d'impiego nel Paese) c'è un divario che non riesce a colmarsi e che, complice anche la ripresa post-COVID, si sta allargando. Il motivo? Non uno, ma tanti. A partire da quello demografico: «La Svizzera invecchia», avevo dichiarato l'anno scorso all'ora direttrice della Segreteria di Stato dell'economia Marie-Gabriele Ineichen-Fleisch, secondo cui i motivi sono strutturali.

I giovani che arrivano sul mercato sono infatti meno numerosi delle persone che vanno in pensione. E l'effetto della «buca demografica» che si creato dietro la generazione dei *baby boomer*. Come uscirne? Per le associazioni economiche (e non solo) con la libera circolazione delle persone. Per la Seco e la politica sfruttando meglio il potenziale della manodopera indigena che, tuttavia, si fatica a reperire, sebbene non manchi.

Paradossi e incongruenze

A questo paradosso si aggiungono poi le incongruenze fra i proclami della politica e delle aziende e ciò che viene effettivamente fatto. Pensiamo, in particolare, alla cosiddetta «silver workforce», ovvero la fascia di lavoratrici e lavoratori ultracinquantenni (50+) - la coda della generazione *boomer*, che rappresenta circa un



Per molte aziende i lavoratori «50+» non sono nemmeno un tema.

© KEYSTONE/CHRISTIAN BEUTLER

Economia tedesca

Più tardi in pensione per crescere ancora

La proposta degli esperti

La SVR, organo consultivo del governo tedesco, è preoccupata per i problemi strutturali della Germania, come la penuria di manodopera, che potrebbero far rallentare l'economia tedesca per decenni. Fra le proposte contenute nel suo ultimo rapporto, la SVR parla anche dell'innalzamento dell'età pensionabile. «Forse non siamo il malato d'Europa, ma siamo l'uomo che invecchia», afferma la presidente Monika Schnitzer.

terzo della forza lavoro complessiva attiva in Svizzera.

Stando ai dati Seco, i lavoratori 50+ attualmente senza impiego sono oltre 26 mila in

Svizzera (il 28,2% del totale) e circa 1.200 in Ticino). Non sono pochi e il numero è verosimilmente più elevato, poiché come sappiamo la Seco può fornire un quadro solo parziale del fenomeno. Questa categoria di lavoratrici e lavoratori risulta essere la più «snobbata» dal mercato, nonostante sia quella con generalmente più esperienza e conoscenze - proprio ciò che i datori di lavoro dicono di volere e di non riuscire a trovare.

Tema sconosciuto da molti

Secondo uno studio di Talent Solutions Right Management (unità del Gruppo Manpower), quello della *silver workforce* non è nemmeno un tema per quasi la metà delle oltre 300 aziende interpellate in Svizzera la scorsa primavera, a cui si aggiunge un ulteriore quinto che non sa ancora se lo sia oppure no. Inoltre, l'indagine di Manpower rileva nel complesso che le aziende sono attualmente più interessate alla riduzione degli impieghi e degli orari di lavoro dei 50+, trascurando di fatto le misure di

gestione dei talenti e delle carriere - tramite programmi o supporto alla riqualificazione o all'aggiornamento professionale - di questi dipendenti.

Il dilemma della forza lavoro 50+ è stato analizzato anche dalla società di consulenza Von Rundstedt, nel contesto di uno studio più ampio sulle contraddizioni del mercato del lavoro in Svizzera. Secondo questo studio, circa quattro aziende su cinque non hanno programmi di reclutamento o di integrazione per gruppi a rischio, come appunto i lavoratori 50+, ma anche le donne dopo un lungo congedo di maternità. Le aziende tendono infatti a concentrare i loro sforzi sullo sviluppo del personale più «performante» e ad alto potenziale di rendimento, mentre solo un quinto di esse fornisce un supporto mirato ai dipendenti meno prestanti (e due terzi non ne fornisce affatto).

Una contraddizione del mercato del lavoro che, almeno in parte, spiega questo diffuso «disinteresse» verso la *silver workforce* (e altri gruppi

a rischio) è quella che gli esperti di Von Rundstedt chiamano «pregiudizio culturale di settore», che in Svizzera è ancora molto forte. Nonostante ci si lamenta continuamente della carenza di lavoratori qualificati, due terzi delle aziende oggetto dell'indagine richiedono esplicitamente esperienza e conoscenza del settore, mentre solo il un terzo di esse offre misure mirate per la formazione e l'integrazione di candidati provenienti da altri settori. La maggior parte delle aziende interpellate ritiene infatti che i candidati provenienti dall'interno del proprio settore generano più valore nel breve termine e anche nel lungo termine rispetto alle assunzioni «esterne».

Il «doppio problema»

Come ci spiega Moreno Baruffini, ricercatore all'Istituto di ricerche economiche dell'USI a Lugano, «la Svizzera è un Paese con un tasso di attività comunque molto elevato rispetto all'Europa, ma è evidente che c'è un serbatoio di manodopera indigena che non viene sfruttato».

Il ricercatore sottolinea quindi la questione dei paradossi, o meglio dei «mismatch» (disallineamenti) nel mondo del lavoro in Svizzera, come quello fra competenze e settori. «Le competenze, specie fra le persone con più anni d'esperienza professionale, non mancano di certo, ma sempre spesso non corrispondono ai (nuovi) settori d'attività. Addirittura, poiché in determinati settori c'è carenza di manodopera, oppure non si offrono soluzioni più flessibili come il part-time, si creano situazioni di stress o di carichi elevati che a loro volta disincentivano la manodopera potenziale (anche quella più giovane o disposta a lavorare a tempo pieno) che non la ritiene attrattiva. Un doppio problema, quindi, che si aggiunge a questo paradosso».

1 minuto

Patti nell'acciaio, indaga la Comco per intese illegali

Concorrenza violata

Sospetta violazione della legge sui cartelli nel settore dell'acciaio: la Commissione della concorrenza (Comco) sta indagando nei confronti di tre imprese - tutte svizzero-tedesche - che non avrebbero rispettato le normative. Concretamente le tre aziende - la Arthur Weber di Svitto, la Debrunner Acifer Bewehrungen di San Gallo e la Spaeter di Basilea - avrebbero abbinato la vendita di acciaio d'armatura (usato per le costruzioni in calcestruzzo) a quella di distanziatori (utilizzati negli stessi ambiti), applicando prezzi più alti quando gli impresari edili volevano acquistare i due prodotti in modo separato presso differenti venditori. L'inchiesta durerà due anni.

PILATUS IN CANADA

Importante commessa per Pilatus: il costruttore aeronautico nidvaldese fornirà dodici monomotori a turbopropeller PC-12 a Ornge, società canadese che offre servizi di ambulanza aerea. I velivoli sono destinati a sostituire una flotta di otto analoghi apparecchi già in dotazione dal 2009. Non sono stati forniti dettagli finanziari.

KOF: AFFARI IN CALO

La situazione economica delle aziende svizzere è ancora abbastanza buona, ma sta peggiorando: l'indicatore sull'andamento degli affari calcolato dal Centro di ricerca congiunturale del Politecnico di Zurigo (KOF) si è attestato in ottobre a +13,3 punti, a fronte del +16,6 di settembre. Si tratta del valore più basso dall'aprile 2021 (allora era a +11,7).

NON MANIPOLIAMO

Gli Stati Uniti hanno stralcio la Svizzera dall'elenco dei Paesi sotto osservazione in quanto potenziali manipolatori valutari, approccio volto a favorire le esportazioni. Dalla lista è stata tolta anche la Corea del Sud, mentre è stato aggiunto il Vietnam, emerge dalle comunicazioni diffuse dal Dipartimento americano del tesoro.

Salari reali fermi anche nel 2024

ANALISI / Secondo UBS i redditi da lavoro dovrebbero crescere in media dell'1,9% - Gli impiegati statali saranno coloro che recupereranno meglio il divario inflazionistico, sul lato opposto troviamo i giornalisti

L'anno prossimo i salari saliranno, ma al massimo compenseranno l'inflazione: tenendo conto dell'aumento dei premi delle casse malati vi sarà una perdita di potere d'acquisto, affermano gli economisti di UBS in un'analisi pubblicata ieri. Fra coloro che recupereranno di più l'inflazione figurano gli statali; sul fronte opposto i giornalisti. In generale per far fronte alle spese molti dovranno ricorrere ai risparmi.

Dal tradizionale sondaggio sul tema realizzato in autunno dalla grande banca presso 389 aziende emerge che nel 2024

gli stipendi dovrebbero salire in media dell'1,9% rispetto a quest'anno, una progressione inferiore a quella relativa al 2023 (+2,3%), ma superiore alla media degli ultimi dieci anni (circa 1%).

Nella gran parte dei rami economici i ritocchi saranno in linea con l'inflazione, che UBS prevede al 2,2% quest'anno e al 2% nei dodici mesi successivi. L'unico comparto che arranca dietro a tutti gli altri è quello dei media (+1%); nella sanità è atteso +1,9%, nel commercio al dettaglio, nella costruzione, nelle banche, nella logistica e nell'informatica +2%. Il comparto che

vedrà le buste paga gonfiarsi maggiormente è però quello dell'amministrazione pubblica: +2,2%.

«La maggior parte delle aziende compensa l'inflazione, ma raramente si spinge oltre», afferma Florian Germanier, esperto di UBS responsabile del sondaggio, citato in un comunicato. Con un'inflazione del 2% i salari reali ristagneranno. Tenendo conto dei premi dell'assicurazione sanitaria, che non sono inclusi nell'indice nazionale dei prezzi al consumo, nel 2024 si registrerà una perdita di potere d'acquisto. Ciononostante la banca prevede

una crescita media dei consumi in Svizzera. «È probabile che molte famiglie attingeranno ai risparmi per attutire l'impatto dell'aumento dei premi, degli affitti e dei prezzi dell'elettricità», affermano gli esperti. Le fasce di reddito più basse, con risparmi scarsi, dovrebbero invece vedere salire i salari in modo superiore alla media.

UBS prevede una crescita del Prodotto interno lordo (PIL) dello 0,7% per l'anno in corso e dell'1,2% per quello successivo. La maggior parte delle aziende si aspetta uno sviluppo economico inferiore alla media nel 2024, ma non una recessione.

Economia europea a rischio sbandata

FONDO MONETARIO /

Brusca frenata della crescita economica in Europa. Quest'anno nel complesso rallenterà all'1,3% dal 2,7% del 2022 e migliorerà all'1,5% nel 2024. Sono le stime del Fondo monetario internazionale (FMI) contenute nel suo Regional Economic Outlook per l'Europa. «Dopo aver affrontato con successo le sfide della pandemia e lo shock dei prezzi dell'energia innescato dalla guerra della Russia in Ucraina, l'Europa si trova ad affrontare il difficile compito di ripristinare la stabilità dei

prezzi garantendo al tempo stesso una crescita forte sul lungo termine», sottolinea il Fondo, rimarcando tuttavia come l'inflazione sia «in graduale calo». Sempre secondo l'FMI, «la politica monetaria si sta avvicinando alla fine del ciclo di inasprimento. Si prevede un moderato consolidamento fiscale nel 2023, in ripresa nel 2024». «La storia suggerisce che sono necessari diversi anni di tassi restrittivi affinché l'inflazione ritorni a livelli normali dopo un episodio inflazionistico», scrive il Fondo.